

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

409 1744

Don d'averia

7^o 1. Novè

L^o d'Inverno nuovo

M^o Giust: d'Annoia Bonoket^{to}

Diput: 95-

Marco Brian

D. Paolo Marini

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
8
10

BRAIDENSE

VM

N. 493.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

408

BRAIDENSE

MILANO

DON SAVERIO

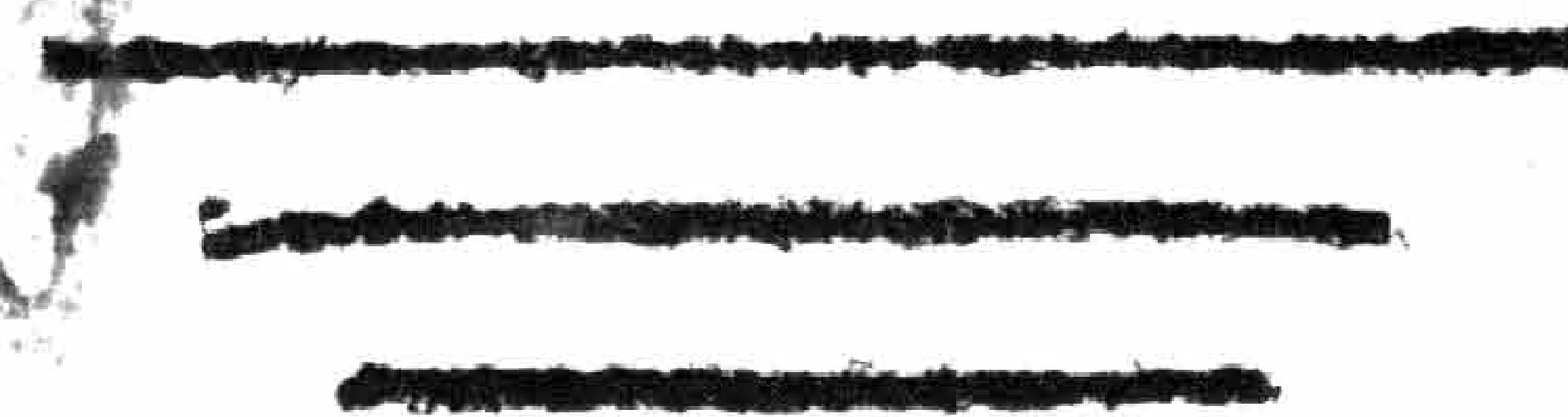
COMEDIA

PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
di S. MOISE'

L' AUTUNNO DELL' ANNO

1744.



IN VENEZIA, MDCCLXIV.

PER IL VALVASSENSE.

CON LICENZA DE SUPERIORI.

ARGOMENTO.

E Milia donzella Romana, fù vagheggiata da Odoardo giovane avvenevole, e pari alla di lei nascita, e di età, dal quale ricevè altresì sede di Sposo; ma essendosi portato Odoardo da Roma in Napoli, ed ivi trattenutosi lunga stagione, avvenne, che la lontananza, l'uso, il tempo, e novella occupazione amorosa, fero al giovine porre in oblio il primiero affetto; Emilia intanto accorta a più d'un segno della freddezza dell' Amante, da cui n' ebbe finalmente chiara la repulsa, mossa da gran disperazione, come quella, a cui di recente erano morti i genitori, rimasta in piena libertà, ed amando costantemente il giovine infedele, partì dalla Patria, con deliberazione di portarsi in Napoli, con la propria presenza sperando ottenere l'adempimento della promessa. Ed in effetto avendo prima ad arte fatto spargere voce essere Emilia estinta, in Napoli portossi, ed in casa di Palmiero mercante ricchissimo Napolitano con lettere di raccomandazioni sotto il finto nome di Violante fù dal medesimo accolta. Era per avventura di Clarice figlia di questo Palmiero amante riamato Odoardo, onde con tal occasione poteva Emilia vedere l'amato, senza essere da lui ravvisata tanto più, che erano già scorsi due lustri dalla di lui partenza da Roma. Aveva Emilia narrato a

4
Palmiero tutti i suoi accidenti amorosi, sperando, che il medesimo si fosse adoperato a farla rappacificare con l'amante, ma essendo il Vecchio ardentemente invaghito, ne volendosi scovrire in un tratto, le avea promesso trattare con Odoardo tal faccenda, alla venuta di Don Saverio suo figlio, ch'egli avea, già tre anni eran scorsi, mandato in Genua a studiare per addottorarlo.

Da questo antecedente sono partoriti gli avvenimenti, che si scorgono nel decorso della favola. La cui azione è nel giorno appunto in cui ritorna Don Saverio da Genua, il quale col suo umore strambo, disinvolto, ed allegro, fa tutto il piacere della presente rappresentazione.

Le parole, fato, numi, adorare ec. Sono scherzi di poetica penna, non sentimento di chi scrisse, che si protesta esser vero Cattolico &c.

I N-

5
INTERLOCUTORI.

PALMIERO. Vecchio stizzoso; mercante ricchissimo Napolitano innamorato di Violante.

Il Signor Nicola Setaro.

VIOLANTE. Che poi si scopre Emilia amante d'Odoardo.

La Signora Anna Guadagni.

ODOARDO. Amante di Clarice.

La Signora Giovanna Rossi.

CLARICE. Figlia di Palmiero amante di Odoardo.

La Signora Anna Merichi Ferramonte.

ALLESSANDRO. Amante di Clarice.

Il Signor Giuseppe Guadagni.

GIULIETTA. Giovane scaltra, ed allegra serva di Palmiero.

La Signora Nicoletta Petina.

D. GIOANANDREA. Nipote di Palmiero, uomo di umor strambo, ed allegro.

Il Signor Giuseppe Ambrosini.

D. SAVERIO. Figlio di Palmiero, giovane disinvolto, ed affettato imitatore del costume forestiero.

La Signora Antonia Ambrosini.

A 3

LA

L A S C E N A .

Si finge in Napoli, e proprio nella
Casa, e Giardino di Palmiero.

L A M U S I C A .

E del Signor Giuseppe d'Anossa Na-
politano.

L I B A L L I .

Sono invenzione, e direzione del
Signor Giovanni Gallo.

A T T O P R I M O .⁷

S C E N A P R I M A .

Giardino.

D. Gian Andrea col Servo, e poi Giulietta.

STà zitto taci
Più non parlar
Son bello il vedo
E tutti credo
Fo innamorare
Chi stà a guadagnare
Non ho bisogno
Che il dici tù.

Giul. Serva sua mio Signor **D. Gian Andrea**

Gia. Oh Giulietta cara

Che fai quì sola?

Giul. Niente: quì poc' anzi

Trà vostro Zio, con la sua figliuola

V'è stata una gran lite.

Gia. E perchè cola?

Giul. Perchè ella si vuole maritare.

Gia. E mio Zio?

Giul. Non vuole.

Gia. O vecchio bestiale

Non la vuol maritar? ma non importa

Ci pensaremo noi. Or dimmi un poco,

Come stà Violante?

Giul. Stà disperata perchè come al solito

Non vi vidde jer sera

(Vò burlar questo sciocco)

Gia. Ma fai perchè ho mancato?
Per un dolor di testa, che mi venne
Non è vero Martello? e quando oh stolto
Io steva bene? oh che fussi ammazzato
Come io non steva male? o pezzo d'Asino
Sì male, ecco quà udire.

Giul. Mi dispiace

Gia. Ma ritorniamo a noi
Violante mi vuol bene?

Giul. Spasima sol per voi, (e' l' matto il crede)

Gia. Violante in me ritrova
Ricchezze, e nobiltate
Bellezze, e civiltate
Feudi, Palazzine, Possessioni, Entrate,
Oro, Argenti, contanti
Carozze, e servitù sera, è mattina
Ne avrà, che invidiare una Regina.

Giul. Ed eccola, che viene.

Gia. E vero per mia fè.

S C E N A II.

Violante, e li detti, e poi Palmiero, che osserva.

Viol. **S**ignor Don Gian Andrea
Godo molto in vederlo.

Gia. Signora li son servo ubbidientissimo.

Pal. (Che fa cotesto sciocco con Violante!)

Gia. Signora se mi accetta per amante
Son vostro.

Pal. (Bene)

Giul. Vostro Zio.

Gia. Che?

Viol. Il Zio vostro ne osserva.

Gia.

P R I M O.

Gia. Che mi vuol far quel vecchio *voltandosi*
Oh Signor Zio buondi.

Pal. Buondi fior matto
Cosa fai quì?

Gia. Son venuto io....

Pal. Per far l'amor con questa
Ma la sbagli.

Gia. Ma la sbaglia qui lei o Signor Zio
Vi avete messo in testa
Tormentar tutto il mondo.

Pal. A me?

Gia. Sì a lei.

Giul. (Ora farà comedia)

Viol. Ai mandato il figliolo fuora Napoli,
Alla figliola non vuoi dar Marito,
Proibisci al Nipote prender Moglie,
Ufi rigore, con la Cameriera,
E tieni in gelosia la forestiera.
Stai per ammorbare
Tutto il genere umano, e che buon ora
Ai ducent'anni, e non sei morto ancora.

Non si sdegni senti a me

Discorriamola com'è

Quando fosti giovinetto

Festeggiasti; amoregiasti

Ti cafasti con salute,

Or che cancro ti è dato

Che non vuoi farci spassar

(Vè, che vecchio spiritato

Non si vuol capacitar.)

Veda lei di dove, e uscito

Questo vecchio sì arrabiato

Per venirci a disturbar

Io mi sento disperato

Dalla rabbia, dal affanno
Senza più poter parlar. *par.*
Non ec.

S C E N A III.

Palmiero, Violante, e Giulietta.

Pal. **O**R veda lei, che birbo
Di Nipote che hò, e se non fusse
Ch'è mezzo matto, certo
Questo bastone l'avrei dato in testa.

Viol. Lo scusi egli è d'umore
Così faceto.

Pal. Che faceto e sciocco,
E poi senza rispetto
Con voi parlar d'amore in mia presenza.

Giul. Ma voi già lo sapete
Ch'egli è allegro così

Pal. Giusto per questo
M'altero con ragione
Ma tù sei sfacciattella,
Che li fai la mezzana
Giulietta stà attenta nel servire
Non sdegnare il padrone
Se provare non vuoi questo bastone

Giul. Questo già lo sapevo, io colpo a tutto
Quanto male succede in questa casa
Viene da Giulietta
Oh sorte maledetta
E che sfortuna, e di chi serve, udire
Rimproveri da ogn'uno
Non posso più per disperazione
Mi voglio buttar giù per un balcone.
Che

Che vita misera
E d'una povera
Donzella tenera
Che serve uomini
Che non gradiscono
E che sol premiano
Con i rimproveri
Quanto si fà
E una gran pena
E un spasimar.
Tu Cielo mandami
La morte subito
Accio mi libberi
Di più penar
Ah non si puole
Più sopportar.

parte

S C E N A IV.

Palmiero, e Violante.

Pal. **V**E quanta ne fa dir questa diavola,
Ma l'aggiusterò io, e voi Signora
Par che non siete allegra come al solito?

Viol. Come lieta esser voglio
Se sono già trè mesi
Che venni per trattare
Li sponsali col Signor Odoardo
Che mi promise in Roma
E mi hà tradita
Or dunque.....

Pal. Piano figlia che le cose
Si devon fare sempre con giudizio
Da Genova aspetto in breve mio figliolo
Che ivi hò mandato a studiare

Ed alla sua venuta

Più d'una casa, si potrà aggiustare

Viol. Mà che importa, che venghi vostro figlio
Con miei affar?

Pal. Eh lei non sà, che cosa

Mi passa per la testa (ah già mi sento

Tutto turbato il sangue

Parlando con costei, e a poco, a poco

Mi vò strugendo? come cera al foco.

Viol. Cos' è Signor Palmiero

Vi veggio malinconico

Prendete questo fiore,

Che col suo odore vi rallegra il core

Pal. O fiore soavissimo

Ti bacio, odoro e poi ti pongo al braccio

Come fusti d'amore, un forte laccio.

Mi sento nel seno

Un certo veleno

Ch'alluma, e consuma

Che punge, e che strugge

Ne sò, che cos'è.

Ah, sì già già

M'ha morficato

La Tarantola.

Mi ecc.

Vuol partire, e s'incontra con Giulietta.

S C E N A V.

Giulietta, e detti, e poi D. Saverio.

Giul. **A** Llegrezza padrone, e giunto adesso
Il Signor D. Saverio vostro figlio.

Pal. Arrivato, e dov'è?

Giul. Or viene.

Pal. O che contento.

Giul.

Giul. Eccolo.

Pal. Figlio mio. *viene D. Saverio.*

D.Sav. Padre carissimo

Di tutto cor l'abbraccio

Bacio la man, la riverisco, e taccio.

Viol. Non isdegni Signor d'una sua Serva

L'umile ossequio. *a D. Saverio.*

D.Sav. O mia riverita Signora

Anzi lei, col ricevermi

Nel rollo de suoi servi, oggi m'onora

Chi è costei Signor Padre?

Pal. E forestiera

D.Sav. E forestiera! non puol esser mai

Io li dono la mano,

E costei la ricusa

Trà forestier tal villania non s'usa.

Giul. Ancor io li son serva *a D. Saverio.*

D.Sav. O Giulietta

Addio la man.

Giul. Non devo

D.Sav. E via!

Giul. Nò, ch'è vergogna.

Pal. E là, che cosa fai

Quà non ufano gl'uomini

Dar la mano alle femine.

D.Sav. Ohimè quai pregiudizj

Restò scandalizzato Signor Padre.

Pal. Di che?

D.Sav. Di tai sciocchezze, oh gentilissima

Libertà forestiera

Quanto sei bella

Viol. (Qual umor.)

Pal. Io resto

Di te scandalizzato Signor figlio.

A 7

D.Sav.

D.Sav. E perchè?

Pal. Un studente

Andar così vestito

In Napoli non s'usa tanti fiocchi

Galloni, nastri, e piume,

Con varii color di verde, e giallo

Figlio, tu mi rassembri un Pappagallo.

D.Sav. Così vanno più adorni i forestieri.

Pal. Orsù via dimmi un poco

Qualche cosa di Genua, ove sei stato

Tre anni, a studiare,

E che profitto hai fatto in quelli studj?

D.Sav. Dirò partito appena

Da quest'alma Città passai per Roma

Dove imparai li tratti

Di cortesia, in Firenze

Il bel parlare appresi, ed In Venezia

Appresi il conversare

Poſcia in Turino

Pal. Sei stato in Genua?

D.Sav. Dirò poſcia in Turino io mi portai

Pal. Oh che ſii maledetto

In Genua vi ſei stato

Con tutti i tuoi mal anni .

D.Sav. A Genua dirò certo

Pal. Il Cielo ſia lodato

Rispondi un poco a me ſei dottorato .

D.Sav. Dottorato, tal termine

M'è ignoto Signor Padre .

Pal. Come, dimmi in quei luoghi

Non vi ſono dottori?

D.Sav. I forestieri

Non uſano dottori, ſolo in Napoli-

Or ſento queſto nome, in quei paefi

Nomi-

Nominar i dottor, mai non intefi.

Pal. Poveri miei denari, e che apprendefi?

D.Sav. Coſe nobili, altere

Cavalereſche.

Pal. Cioè a dir?

D.Sav. Armeſciare

Cavalcar, paſſeggiar, ballar, cantare

Guerreggiar con le fere, oh Signor Padre

Pal. O Signor matto.

D.Sav. Può dire ciò che vuole

Che quando in un feſtin mi vedrà lei

Paſſeggiar con bel garbo

All'ulo forafiero

Fare profondi inchini, e ſegnalarmi

Ne complimenti, al canto, ed alla danza

Saltare juſto, come aveſſi l'ale.

Pal. Figlio mio già t'aspetta l'Oſpedale.

D.Sav. Quando vedrai, ch'io ballo

Al ſuon d'un minuè

Con paſſi, e mezi paſſi

Con ſalti, e pirole

Ti venirà il prurito

E bellerai con me.

Se poi ſul mandolino

Tu m'udirai cantar

Con Crome, e Semicrome

Con trilli, e paſſegiar.

La lite è già finita

Dirai ch'hai torto affè. *parte*

Pal. Oh ſventurato me ſon ruinato

Queſto s'è nella birba dottorato. *parte*

Giul. Or ſì, che il vecchio ſtarà freſco, e bello

A tal carne vi vuole, un tal cortello. *parte*

S C E N A V I.

Violante , ed Odoardo .

Viol. **Q**Uel giovine al vedere, e un pò affet-
Ma quì viene Odoardo, arridi, o forte
A voti miei.

Odoa. Gentil donzella addio.

Viol. Serva li son.

Odoa. Mi dica, e condoni l'ardir,
Se si ritrova Palmiero in casa?

Viol. Appunto.

Odoa. E Clarice?

Viol. Clarice

Freme contro di voi d'ira , e di sdegno
(Peni così l'indegno)

Odoa. (Oh Dio, che sento?)

E che fec'io?

Viol. Seppe ella, e non sò come

Che in Roma voi giuraste

A una donzella amor, già son due lustri
E poi l'abbandonaste.

Odoa. (Misero fui scoperto)

Viol. Che dici?

Odoa. Non è vero

Fu chi questo a lei disse, un menzogniero.

Viol. Menzogniero, buggiardo, ingrato, infido

Sei tu, che fingi amore, e poi tradisci,
E lasci in abbandono

La più fida donzella, è più infelice

Odoa. Ma chi parla così?

Viol. Parla Clarice.

Oh Dio di te più perfido

Dove

Dove giamai s'udì

Dar premio così barbaro

A sì costante amor

Ah mi si parte l'anima

Nel favellar con te.

Tu fosti ingrato, ed empio

A chi mai ti tradì

Sei di ferezza esempio

Sei reo, sei traditor

Di te frà le più orribili

Fera peggior non v'è. *parte*

Oh Dio ec.

S C E N A V I I.

Odoardo .

QUel parlar quella voce
Mi suona oimè si stranamente al core
Che m'empie di vergogna, e di stupore!
Se certo io non sapessi
Che Emilia già morì, notizie vere
N'ebbi da Roma
Affermarei adesso, o Emilia, e Violante
O pur questa hà d'Emilia il volto istesso.

Pastorel, ch' in folta selva

Va scorrendo a notte oscura

Crede fiera orrida belva

D'ogni vento il susurrar.

Così quest'alma agitata

Frà l'amore, e frà l'affanno;

Nel suo duol, nel proprio inganno

Incomincia a delirar. *parte*

A T T O
S C E N A V I I I .

Camera .

Clarice, D. Saverio, indi Alessandro.

Clar. Mio German .

D.Sav. **M** Diletta mia, graziosa Sorella

Clar. Oh Dei, che vedo! *viene Alessandro.*

Deggio partir addio. *a D. Saverio.*

D.Sav. Perchè?

Clar. Costui,

Che verso me sen viene,

E un importuno amante.

Alles. Mia Signora Clarice.

All'una, e all'altro

Porto gl'ossequii miei.

Clar. (Non vel ho detto,)

D. Sav. Oh cospettone!

E perciò vuoi fuggir? rendergli dei

Con ugual compitezza a lui il saluto.

Clar. Alle donzelle

Non è lecito qui salutar l'uomini.

D.Sav. Oh che costume barbaro,

Perdoni il mio padrone

La gran semplicitade di costei.

Alles. (O che galante umore,

E buon per me, mi giovi.)

D.Sav. E qual freddezza

O per meglio parlar, qual rustichezza!

Animo sù.

Clar. (Che pena)

Alles. Prima che lei m'incolpi d'incivile

Dee

Dee saper, che Clarice m'odia?

D.Sav. L'odio, e perchè?

Alles. Perchè io le sono

Troppo fedele, e sviscerato amante

D.Sav. Caspita quest'è meglio

Portar odio, a chi v'ama, e ancor costume

Di qui?

Clar. Veda.....

D.Sav. Eh t'acchetta, adesso, adesso

Vo che fate l'amore. (fo.)

Clar. Ma german di pazzia questo è un eccel-

Alles. (O me felice.)

D.Sav. Incominciate via.

S C E N A I X .

Palmiero, ed Odoardo, che osservano da due parti, e li già detti.

Pal. (Figli miei son quà con Alessandro!
Che mai farà!)

Alles. Clarice

Ben è per me felice

Del german la venuta, se contento

E che m'ami

Odoa. (Che ascolto!)

D.Sav. Contentissimo

Rispondete o Sorella.

Pal. (Oh bricconissimo.)

Clar. (E mestieri ch'io finga)

Per ubbidire al mio germano accetto

Il vostro amor.

Pal. (Sorella ubbediente.)

Odoa. (Ah infedele.)

A 10

D.Sav.

D.Sav. Chi è la. *vede Odoardo.*

Clar. (Cielì Odoardo!)

Alles. (Il Rivale!)

D.Sav. Chi è lei?

Odoa. A me prima d'ogn'altro

Costei amor promise

Onde far dono altrui

Degl'affetti non può, che già son miei.

Pal. (Costui è creditore anteriore

Ed ha ragione; venga ancor qualch'altro

Se hà pretension spieghi il suo vanto

Or che mia figlia s'è posta all'incanto.)

Alles. Questo ardir temerario

Non impunito andrà.

D.Sav. Mi meraviglio

Signori miei, che due gentili giovini

Diano in queste viltà di gelosia

E di contrasti, eh via

Togliam le differenze

Fate entrambi l'amor con mia Sorella

E all'uno, e all'altro quella

Corrisponda in amor, saggia, e prudente

Pal. (O che buon figlio, o grande espediente

Odoa. (Questi parla da folle.)

Alles. (E fuor di senno

Certo costui.)

Clar. Germano

Che dite voi, volete ch'io vagheggi

Due uomini ad un tratto?

D.Sav. E cento, e mille.

Alles. Ma quest'è una pazzia

Egli è farmi morir di gelosia.

Come di sdegno, e rabbia

Accendere si suole

Un

Un Angue nel più fervido

Calor del vicin Sole

Quando lo punge amor;

Così quest'alma mia

Nel cor viene aggitata

Da mille. e mille furie

D'Amore, e Gelosia,

Che la tormenta ogn'or.

Come ec.

S C E N A X.

Palmiero, Odoardo, Clarice, D. Saverio.

D.Sav. **D** Agli ora via Sorella
La mano a questi

Clar. Ma.....

Pal. Dimmi sei matto? *si fa in mezzo.*

D.Sav. E disturbar mi venite ad ogni tratto

Pal. E non t'accorgi, che non hai giudizio.

Odoa. Ah che vicino ogn'ora

Veggio sempre al mio amor un precipizio. *p.*

Pal. E tu *a Clarice.*

Clar. Se non sapete

Delirare con voi far mi volete.

Se di scherzar vi piace

Con questo afflitto core

Ah troppo, e fier dolore

L'affliggermi così.

Voi non provaste ancora

Che pena sia l'amore

E un misero penare

Tutta la notte, e il dì.

Se ec.

A II

SCE-

S C E N A U L T I M A .

*D. Gian Andrea, Palmiero, D. Saverio,
e Giulietta.*

Gia. O H mio Cuggino .

D.Sav. Oh il mio Don Gian Andrea .

Gia. Sii il ben venuto .

D.Sav. E tù il ben trovato .

Giul. Il vecchio, e sù le furie .

D.Sav. Il padre appena giunto, m'ha causato
Un gran disturbo .

Pal. (Io a lui .)

Gia. E già t'ha disturbato

Questo vecchio insolente

Pal. (Uh flemma .)

D.Sav. In mia presenza ha discacciato

Da quì con gridi, e chiassi due Signori

Che per lor cortesia facean corteggio

A mia Sorella .

Gia. Oh che insolente, e matto .

D.Sav. E matto senza dubbio .

Pal. Io son la rabbia, che vi pigli tutti
Due birbanti .

D.Sav. Sentite Signor Padre .

Gia. Udite Signor Zio .

Pal. (Questo bastone, ora li rompo in testa .)

D.Sav. Gl'anni v'hanno sfordito .

Gia. L'età v'hà tolto il senno .

D.Sav. Siete un Zotico .

Gia. Un rustico .

D.Sav. Civiltà non avete .

Gia. Ne giudizio .

D.Sav.

D.Sav. Meglio è che vi chiudete .

Gia. Ponetevi in un forno .

Pal. Voi finir la volete

Che già la sofferenza perdo affatto .

Gia.)
D.Sav.) a 2. Ah ah ah ah ah

Giul. (Che gusto .)

D.Sav. E matto certo .

Gia. E matto, e matto .

D.Sav. Signor Padre scusi lei

Io non viddi a giorni miei

Un più rozzo per mia fè .

Gia. Signor Zio perdoni via

Io non viddi in vita mia

Un più rustico di tè .

Pal. Vile, vile, scioco, scioco

Il più stolido, il più alocco

Non vi stà credete a me

Giul. Trà un rabbioso, e trà due matti

Differenza, nò non v'è .

D.Sav. Ancor Giulia ve lo dice

Gia. Ve lo dice Giulia ancora

Giul. Ma se questa è verità .

D.Sav. Siete proprio curioso

Gia. In mia fè siete stizzoso

Giul. Sì Signori così v'è .

Pal. O Palmiero sventurato

E quant' hai da sopportar :

D.Sav.) Che diletto)

Gia.) Che spassetto)

Giul.) a 4. Ah che gusto)

Pal.) Uh che rabbia .)

Da crepar .

Fine dell' Atto Primo :

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio.

*Clarice, Odoardo, Violante, e poi
Alessandro.*

Odoa **Q**uesta, è la fedeltà; questo è l'amore
Che mi giurasti ingrata? *a Clar.*

Viol. Ah traditore!

Clar. Quai rimproveri?

Odoa. (Ah taci.)

Oh Dio.

a Viol.

Allesf. Di Violante a lei scopri

Qualche delitto di costui.

Viol. Ti basti

Sol per ora, che quello *additando Odoa.*

Ha in seno il cor più perfido, e rubbello;

Clar. Dunque il fido Odoardo

Che la fe violata altrui rinfaccia

E reo del fallo istesso? e che rispondi?

Ammutisci?

Allesf. Ti scusa?

Clar. Parla infedel!

Odoa. Ah che non ho più scusa.

Clar. Vanne pur traditor già ti detesto

M'ingannò lusinghier fallace il volto:

Menzogniero, infedel, più non t'ascolto.

Qual deggio più soffrirti

Ingrato, traditore

Sento,

SECONDO.

Sento, che freme il core
D'ira, e di sdegno in sen.

L'alma da te tradita

Chieder vorria vendetta

Forse chi sà l'aspetta

Quando l'aspetti men.

Qual ec.

SCENA II.

Alessandro, Odoardo, e Violante.

Odoa. **P**er pietà non parlar. *a Viol.*

Allesf. Scopri

Viol. Per ora

Altro dirvi non vò.

Allesf. Tutte discopri

Le sue colpe ti priego.

Odoa. Assai soffersi *ad Allesf.*

Fin or da te, se non mi trateneffe

Rispetto per costei

Allesf. E che faresti?

Odoa. Quel

Viol. Inutili sono

Tutti li sdegni vostri; a me confida

ad Alessandro.

La tua pace, che forse

Più che non credi ella m'è cara

Allesf. E vuoi

Viol. Io sola consolar l'affetti tuoi.

Tutto ti strugge amore

In caro dolce ardor *ad Allesf.*

Ah che l'afflitto cor

Vicino al caro ben

Sospira, e more. *tra se.*

Il tuo tormento assai
 Mi turba, e mi molesta:
 Che pena mai sia questa
 Solo ve lo può dir
 Questo mio core. *tra se in disp.*
 Tutto ec.

S C E N A I I I.

Alleffandro, e Odoardo.

A Ll'ora lascierai
 In pace gl'amor miei
 Quando dell'ire mie scopo farai.
Odoa. Quanto folle tu sei
 Se con tuoi detti infani
 Pensi atterrirmi; io più delle parole
 Saprò usar....
Alles. Odoardo
 T'inganni; se ciò credi
 Mentre che a me s'aspetta
 Dell'mio schernito amor far la vendetta.
 Se mai tenti superbo, ed altero
 Goder lieto di tanto contento
 Ah di questo tuo vano ardimento
 La mia spada punirti saprà.
 Nel più vivo del core mi offendi
 E infelice così se mi rendi
 Il mio sdegno vendetta farà.
 Se ec.

S C E.

S C E N A I V.

Odoardo.

QUante vie quanti modi
 Per tormentar questa infelice vita!
 Questi gl'effetti sono
 Della malvaggità. Quivi conduce
 Un tradimento. Oh Dio!
 Che mai potea far io
 Se adonta di me stesso
 Sdegnai Emilia, e per Clarice in petto
 Sentii che accese un più tenace affetto
 Se ben mi vedo
 Nel punto estremo
 Al crudo fato
 Però non cedo
 E nulla temo
 Del suo rigor.
 Scagli spietato
 Fulmini d'ira
 Che per l'oggetto
 Per cui sospira
 Più nell'affetto
 Si accende il cor.

Se ec.

S C E N A V.

Galleria

Giulietta, e Gian Andrea.

Gia. **O**R via per passar l'ozio
 Amoreggiamo un poco;

Giul.

Giul. Ma voi che cosa dite!

Mi volete burlar.

Gia. Dico da senno

Giul. Io sono.....

Gia. Sò chi sei

Però m'ha insegnato D. Saverio

Che puole all'ultim'uso il Cicisbeo

Quando la sua amorosa

Con altr'amante, a ragionar si metta

Potersi egli spassar con la Servetta.

Giul. Dunque volete voi?

Gia. Far l'amore con te.

Giul. (Se il cielo lo volesse.)

Gia. (Se l'uso il permettesse.)

Giul. (Per me questa sarebbe forte buona.)

Gia. (Io da servetta la farei padrona.)

Giul. Che dite?

Gia. Nulla aspetta.

Giul. Ma pur?

Gia. Il vuoi saper?

Giul. Sì

Gia. Giulietta.

Giul. Che cosa?

Gia. Giulietta.

Giul. Io son qui comandate.

Gia. Giulietta per me tu sei demonio. *vol part.*

Giul. E così mi lasciate.

Gia. Certo: che a te vicino

A poco, a poco io sento,

Mancarmi ed il calore, e il sentimento.

Giul. Dunque partirò io.

Gia. Fermati dove vai?

Giul. Nel stare a voi vicina, ancor io sento

Mancarmi ed il calore, e il sentimento.

Gia.

Gia. Ah ladra.

Giul. Ah furfantello

Gia. Io furfante?

Giul. A poco, a poco da quel bel visino

Son presa all'amo, come un pesciolino.

Ma io che v'ho rubato?

Gia. Come a ladra di passo

Ch'esce dal Bosco fosco ad assaltare

L'afflitto Pellegrino in erma arena

Così dal fosco Bosco

Del faettante amore

Tù a sbaligiarmi uscisti

Con l'armi bianche del tuo bianco viso,

E con li fier stilletti

Delli tuoi vaghi occhietti

Come da quella bocca saporita

E mi rubbasti cor, moto alma, e vita.

Da quel volto ch'è di neve

Vibri in me strali di foco

Nel mirarti a poco, a poco

Tanto ardor l'alma riceve

Che non hà tanto l'abbisso

Nella sua profondità.

E pur godo nel soffrire

L'amoroso mio martire

So che moro, ma t'adoro

Ancor morto in verità. *Da ec.*

parte

S C E N A VI.

Giulietta.

S Arebbe buon per me se vero fusse
Quanto costui m'ha detto

Ma

Ma io nol credo, perche sò, che l'uomini
 Quanto prometton tutto è per burlare
 E solo pensan sempre ad ingannare.

Fanno l'amore

Certi Zerbini

Che appena portano

Guanti e Scappini

Giubba attilata

Perucca incipriata

E passeggiando

Van salutando

Servo di lei

Io per voi moro

O mio tesoro

E divertendosi

Vanno così.

Fede non serbano

Non hanno affetto

E mai non sentono

Amor nel petto

Ma solo ingannano

In ogni dì.

Fanno ec.
parte

SCENA VII.

*Don Saverio parlando con un servo,
 e Palmiero.*

Vieni qua tù, va corri
 Or da Madama spergoli.

Poi da Madama frittoli,

Appresso da Madama Squitiminia,

Da Madama Alchiteria, e Sbattiminia,

Por-

Portale i miei rispetti, è poscia invitale

Alla villeggiatura, ò sia festino

Ch'oggi intendo di far nel mio giardino.

Pal. Fermati, non partir.

al Servo

Cotesto invito di frittole, e di frottole

Cos'è?

D. Sav. Sono Madame

Ch'io conobbi in Parigi assai compite

In ballo, in suoni, in canti ed in materia

Di conversazione

Và.

Pal. Fermati dico.

D. Sav. Io voglio, che tu vada

tiene il Padre il servo fugge.

Pal. Lasciami temerario

Insolente indiscretto, incivile briccone

D. Sav. Se prenderete il gusto una sol volta

De tratti forastieri

Più non mi chiamarete

Temerario insolente.

Pal. Se tu assaggi

Il bastone cittadino

N'avrai, non poco gusto.

D. Sav. Oggi vedrete quanto

Gusta il mondo straniero.

Pal. Oggi vedrai

Se non finisci che farà Palmiero.

Afino te n'andasti

In Genua a studiar

Arciasino tornasti

Poi dalli studj quà

Pieno di pregiudizio

Privo del tuo giudizio

Che

Che onor non fai, che sia
Che spendere si può, e vanne via.

S C E N A VIII.

parte

*D. Saverio, poi Palmiero e Violante
indi Giuletta.*

LE sofisticherie di mio Padre
Sono troppo, ma faccia come vuole

Ch'io farò quel che voglio

E viverò con la mia libertà

Ma torna il genitore con Violante

Io mi ritiro ad osservar di quà. *si ritira*

Pal. Giusto Signora mia

A voi cercando andavo.

Viol. Ed ancor io

Di lei venivo in traccia.

Pal. E perche?

Viol. Per sapere

Se tempo vi pareva, or ch'è venuto

Da Genua, il vostro figlio

Trattar gl'affari miei.

Pal. Di questo appunto

Io vi volea parlare: hò già pensato

Se voi volete, o caro idolo mio

Per finirla vi voglio sposar io.

Viol. Come! qual novità?

Pal. La novitade,

E che moro per voi, e se non date

Corrispondenza al mio fervente amore

Bel'alma mia m'ucciderà il dolore.

D. Sav. E viva il Sig. Padre. *si fa avanti*

Pal. (Uh disgrazia)

D Sav.

D Sav Or si che fate bene,

Con libertà, fate l'amore via

Ch'io nel amor, farovvi compagnia.

Pal. (Ve se peggio accadere or mi potea.)

D. Sav. Son vostri servi, il genitore, e il figlio.
a Violante.

Ed entrambi da voi sperano aita

Il figlio, e il genitore

Poiche per voi nel amoroso artiglio

Ambi son dati, è il genitore, e il figlio

Va bene

a Pal.

Pal. (Ah quanto hò da soffrire

Uh buon'ora

D. Sav. Troppo strana guerra (glio

Fanno i pensier del padre, ei vada, io vo-

Vagheggiarvi da vero

E vagheggiarvi all'uso forastiero.

E il costume moderno assai bizzarro

Se al ben che si desia

S'usa fare l'amor con poesia

Dunque dirò un sonetto in vostra lode

E farà questo, or m'ascoltate

Viol. (Oh Dio

Qual noja.)

Pal. (E non si rompe il collo.)

D. Sav. A bella donna, un che di core l'ama

Sonetto. Qual.....

(puntata

Viol. Signore debbo a Clarice andar, l'ora ap-

Del ridotto, e vicina

D. Sav. Or vi disbrigo

Qual or.....

Pal. (Nol fò partire a bastonate

Per cagion di Violante.)

D. Sav. Fa conti da se stesso il genitore

A noi

A noi qual or.....

Giul. Signora Violante

La padrona vi aspetta

D. Sav. Or vien qual ora.....

Viol. Addio. *parte*

Pal. (Già partito è il mio bene
Che rabbia hò con colui.)

D. Sav. A te Giulietta mia
Il Sonetto dirò, qual or col suon.....
viene il servo.

Giul. La padrona mi vuol con sua licenza. *p.*

D. Sav. Ed io lo dirò a Corbo.

Qualor col suon della sua lira Orfeo.
parte il servo

Ma dove andò costui?

Oh Padre, e bene a voi

Dunque il reciterò: qual or.....

Pal. Qualora

Scioco matto, ignorante

Giachè col buono, non si puol far niente

Proverai il mio rigor, oggi in coscienza.

D. Sav. Padre, voi non avete convenienza.

Vi piace d'interrompermi

Nel più bel poetar

E poi con mille ingiurie

Mi state a maltrattar

Questo è voler mi uccidere

Senz'altra carità

Chi e di noi l'Arciasino

Voi lo sapete già.

Non vi prendete collera

Che questa, e cosa vera

Parlò alla forastiera

Con tutta libertà.

SCE-

SI fi non sia Palmiero
Se avanti questa sera
Non tel aggiusto di buona maniera.

S C E N A X.

Giardino.

Tutti seduti, in ultimo Palmiero.

Odoa. Così oh Dio soffrir degg'io
Del tuo cor la crudeltà *a Clar.*

Clar. D'un ingrato, ed incostante
Soffro anch'io l'infedeltà *ad Odoa.*

Aless. Deh rivolgì a un fido amante
Un sol guardo per pietà. *a Clar.*

Viol. Tra lo sdegno, e gelosia
Palpitando il cor mi stà.

D. Sav. Par che stia Signora mia
Sdegnosetta per mia fè.

Giul. Qui vicino a n' signoria *a Gia*
Che contento sento affè.

Gia. Venir sento dal tuo ciglio
Mille fiamme tutte in me.

Pal. Con la figlia, e con il figlio
Disperato sono aimè!

D. Sav. Orsù Signori per passare il tempo
Con allegria, vogliamo
Rappresentare qui, frà noi medesimi
Una Comedia all'improvviso.

Odoa. Io son contento

Aless. Ed io

Son

Son pronto

Gia. Lei comanda

Che farovvi ancor da tira scene

Giul. E questo è il genio mio

E in parte di servetta

Io farovvi da Comica perfetta

D. Sav. Voi, che dite Sorella?

Clar. Non sò se vi riesco.

Pal. (Non dubitar, che sei in buone mani
Che t'ammaestreranno piano, piano.)

Odoa. Ma qual farà il soggetto?

D. Sav. Eccolo appunto

L'hò fatto adesso, attento: e il titolo

Il Padre sciocco,

Pal. (Ed il figlio animale)

D. Sav. Il luogo della favola, e Bologna.

Pal. (E lo stolto, che sei senza vergogna.)

D. Sav. I personaggi sono

Ottavio amante d'Angiola

Il Signor Alessandرو, Angiola amante

D'Ottavio ella, e Clarice fa Coviello

Don Gianandrea, e Argentina servetta,

La farà Giulietta,

Il Signor Odoardo, e Violante

Saranno i spettatori

Cassandro vecchio rozzo, ed incivile

Questi farà mio Padre.

Pal. E per far la Comedia assai più bella

Tu puoi far figlio mio Pulicinella.

D. Sav. Sì s'intende, io farovvi d'Arlechino.

Intanto Signor Padre

Potete dar principio

Che siete voi di prima scena.

Pal. Eh sciocco

Dimmi

Dimmi vuoi ch'io ti rompa

Cotesto legno sù le spalle, o pure

Ti faccia rinferrare

Dentro d'una priggione

Per farti ivi passare

Quel umor stravagante, e da buffone

D. Sav. E viva il Signor Padre a meraviglia

Fà la sua parte

Pal. Vattene in buon'ora.

Giul. (Che piacer.)

Gia. Oh che spasso da dovero.)

D. Sav. Or io debbo rispondere

Veda Signor Poltrone

Io non vi colpo nulla

Se voi siete sì rustico

In conclusion per questo.

Pal. Su finiamola

D. Sav. Voi siete.....

Pal. Su finiamola.

D. Sav. Un uomo assai assai allo sproposito

Pal. Sù finiamola dico

D. Sav. E per ciò?.....

Pal. Senti senza giudizio

Insolentazzo, indegno

Voglio farti assaggiar cotesto legno.

lo vuol battere e parte

S C E N A X I .

D. Gian Andrea, Violante, Giulietta,

Clarice, Odoardo, & Alessandro.

Odoa. **N** On è male il principio. (le

Aless. **N** Anno fatto una scena al natura-

D. Sav. Seguitiamo il soggetto

Ven-

Venga Coviello, che con Argentina
Faccia scena d'Amore, e vadin via.

Gia. A noi

Giul. Su via comincia

Gia. Vien qua dimmi Argentina

Giul. Di sù che cosa vuoi?

Gia. Tu già sai, che ti amo

Che ti desio per moglie

E debbo sopportare

Ch'altri ancor t'amoreggi?

Giul. E chi son questi?

Gia. Il Dottore ti vuole

Pantalone ti brama.

Giul. Coviello, tu sei infano.

Gia. E vi è Brigheila, che ti fa il mezzano.

Giul. Tut'inganni, o mio caro Covellino

Altro, che tu non sei il mio amorino.

Gia. Traditrice inconstante.

Giul. Via ti placa.

Gia. Vò vendicarmi in ogni conto

Giul. Senti.

Gia. Non voglio sentir altro

Vò far straggi, e vendette

Giul. Ti giuro, o mio bel nume

Per tutti i piatti che sono in Cucina

Che fedel ti farà sempre Argentina

Gia. Ti credo?

Giul. Sì.

Gia. E mi vuoi bene?

Giul. Assai.

Gia. Dunque dammi la manò

Giul. Eccola tutt'amore

Gia.) a 2. Si bandisca da noi, ogni dolore.

Giul.)

Giul.

Giul. Dimmi un poco anima mia
Nel tuo petto chi vi stà?

Gia. Se lo chiedi vita mia
Il tuo cor te lo dirà.

Giul. Che contento

Gia. Che diletto

Giul.) a 2. Ah mio bene un dolce affetto

Gia.) Mi stà il core a martellar. *part.*

D. Sav. E bravo da dovero, all'altra scena
Angiola, e Ottavio, priega, e lo discaccia

Alessandro, e Clarice

Con spirito forella incominciamo.

Odoa. (Ah soffrir più non sò meglio è che io
parta. *parte*

Viol. (Parte, Odoardo, vo seguirlo, e seco
Dichiararmi alla fine.) *parte*

Clar. Troppo importuno sei.

Aless. Troppo sei fiera.

Clar. Io r'abborisco amante

Aless. Benche crudele, io t'amerò costante

D. Sav. Non tante smorfie Signora forella

E voi Signor non tante affettazioni.

Clar. Io t'odio quanto posso.

D. Sav. Un poco più di spirito

Osserva come io dico

Io t'odio, ecco lo sdegno

Delle vere madame.

Aless. Il mio lamento

Ti placherà.

D. Sav. Quel piangere

E troppo caricato, il mio lamento

Ti placherà. Son questi

De Cicisbei moderni i veri gesti

Clar.

Clar. Mi fia duopo partir.

Aless. Fermati.

Clar. Lascia

O ch'io grido.

D.Sav. Ch'è questo, ò cospettone

Vuol imbrogliar le carti il mio padrone.

Aless. Venite anima mia.

Clar. Nò non vo secondar la tua follia.

SCENA ULTIMA.

Palmiero, e detti.

Pal. **A** Ncora qui che fate?

D.Sav. In questo il vecchio viene

A disturbar il fatto

E con gridi, e rumor termina l'atto.

Signor Padre a meraviglia

Meglio il fatto non può andar.

Pal. Il malanno, che ti piglia

Se di peggio si può far!

Gia. Non potea la Comedia

Con più gusto terminar.

D.Sav. a 2 Bravo, e via il Signor) Padre)

Gia.) Zio)

Pal. Non sò l'ira più frenar.

Giul. (E una cosa dalla rifa
Veramente da crepar.) *da parte*

Pal. Pazzo, sciocco, o che animale!

D.Sav. Non poteva con più sale

La sua parte recitar.

Gia. O che gusto

Pal. a 4 Che piacere

Giul. O che rabbia

Che godere

A 4 Sento in seno il cor mancar.

Fine dell'Atto Secondo. AT-

A T T O T E R Z O ⁴¹

S C E N A P R I M A .

Camera.

D. Gian Andrea.

M' Ha insegnato il Cuggino
Che far l'amore ad una donna sola
Non deve un uom di spirito, più d'una
Che d'averne stà ben

S C E N A I I .

Giulietta, e Violante in disparte, e detto.

Viol. **O** Inciampo! udiamo

In disparte, di che costui ragiona.

Gia. Io voglio un poco andar da Giulietta.

E con lei vagheggiar anche Violante.

Giul. Eh facciamci vedere, e con costui

Divertiamci un momento.

Viol. (Ah che mi punge il cor fiero tormento.)

Signore a voi s'inchina

Una serva obligata.

Giul. Anch'io li sono schiava incatenata.

Gia. Io mi ritrovo in mezzo a due bellezze

O a sinistra mi volgo, o a dritta

Veggono gl'occhi miei

Bella, ma strano caso

Un Sole in Oriente, uno all'Occaso.

Viol. Ma io poi non vorrei per amor vostro

Sentir nell'alma mia

Trà le gioje d'amor, la gelosia.

Gia. Signora

Giul. Io non vorrei

Se bene serva sono

Restare alfin delusa.

Gia.

Gia. Nò nò fiete....

Viol. La mia fiamma il mio amor.

Giul. Nò mai non viddi
Persona più gentil bella, e vezzosa.

Viol. Che l'amaresti?

Giul. E forse nol sapete?

Viol. Sei serba, ne conviene....

Giul. Amore non distingue queste cose.

Viol. Ma tù.....

Giul. Che Signorina

Gia. Sia maledetta, la bellezza mia.

Ah qual pena in sen mi sento

E da questa, e quella parte,

Assalito io sento il Cor.

Là vien una, e quà un'altra

Basta vinto io non farò

Se tal pena degg'io più soffrire,

Egli è meglio più tosto morire,

Che più all'ora tranquillo Sarò.

Ah ec.

SCENA III.

Odoardo, e le dette.

Viol. **D**I peggio si può far? ma chi vegg'io
Parme veder l'ingrato

Appressarsi... egli e d'esso... e d'onde vieni

Perfido traditor, in questo giorno

Vendicata farò, vedrai scoperte

Tutte le frodi tue.

Odoa. Tu dunque Emilia.

Giul. Sì.

Odoa. Ne estinta sei?

Viol. Giacqui estinta a i contenti

Ma son viva alle pene, ed a i tormenti.

Odo.

Odo. (Lasso sō morto.) Oh Dio, vedo, e conosco

Quanto mi sei fedele

Ma che prò s'ammi amor tolto a me stesso,

E la ragione, ed ogni senso oppresso.

Da nuovi lacci sciogliermi

Vorrei con forza ardita

Ma l'alma poi smarrita

Risolvere non sà.

Vorrei di nuovo accendermi

Al vostro ardor primiero

Ma l'altro ogn'or più fiero

In me crescendo và. *parte.*

Da ec.

SCENA IV.

Violante, e Giulietta.

Viol. **U**Disti i scherni miei?

Giul. Pietà mi fate

Viol. Ah di quel cor non dassi

Più barbaro, e tiranno

Ne del mio v'è maggior misero affanno.

Chi mi consola

Chi mi conforta

Ah che la speme

Di gioja, e morta

E langue misero

In seno il cor.

Più non m'avanza

Stelle costanza

Già cedo al barbaro

Vostro rigor. *Chie. par.*

SCENA V.

Giulietta, poi Don Saverio.

SI spezzarebbe un sasso

A quel tenero pianto.

D.Sav. E dove vai?

Giul.

Giul. Per fatti miei.

Certo, che avete data

Una bella lezione, a Gianandrea
Ha voluto far meco un pò l'amore
Che mi fece crepar quasi dal riso.

D.Sav. E ver, mà far si deve

L'amor con donna savia, e ben parlante
Siasi qual voglia poi, non già con una
Come tè, che non sai, se non trattare
All'uso del paese. (contro

Giul. Oh lei mi vuol burlar, quando hò l'in-

Toscaneggio ancor io

E sò trattare all'uso, camminare,
E far anco l'amore.

D.Sav. All'uso forastiero?

Giul. Appunto.

D.Sav. O buono

Questo saria lo stesso, che da vero
Farmi invaghir di te.

Giul. Orsù ascoltatemi.

Poichè il sol del tuo bello
Spande i cocenti rai del suo splendore
Fin dentro l'ima valle del mio core
Di questo sen, la densa nuvoletta
Tutta s'accende.

D.Sav. O cara

Non più, non più, che presso al tuo bel foco
Io riscaldar mi sento a poco, a poco.

Giul. Per chi mio vago Sole?

D.Sav. Per te mia vaga Luna.

Giul. Anch'io per voi sospiro

D.Sav. Ed io spiro, e respiro.

Giul. Idolo mio, m'amate voi da vero?

D.Sav. Io t'amo sì, ma all'uso forestiero.

Giul.

Giul. Or che ti stò mirando
Diletto Don Saverio
Il cor mi v'è brillando
E in sen per l'allegria
Mi forma un armonia,
Che un Cembalo, un Salterio
Più dolce non lo fà

Se a così fido affetto

Sdegnoso t'è farai

O non hai core in petto

O in cor non hai pietà.

S C E N A VI.

Don Saverio, poi Palmiero, con Scritture.

D.Sav. Questa figliola, e graziosa molto
Basta mi sento....

Pal. Ch'hai t'è fatto iniquo

Quatromila seicento ventiquattro

Zecchini in cinque giorni,

Spender così per niente.

dà la Scrittura a Don Saverio.

D.Sav. E perciò vi sdegnate, e merta dunque
Un rimprovero avervi fatto onore.

Cinquecento Zecchini *legge*

Hò speso per due Abiti

Mandati in dono ad una Cantarina

Per due volte esser stato in casa sua

A sentirla cantare.

Pal. E un par di Guanti, non potea bastare?

D.Sav. A Turino rimessi *legge*

Al Signor Lelio Ricci

Doppie trecento, e sono

Per prezzo d'una Fera. E quella è appunto

Ch'ho portata con me

Pal. Or io più non ti posso

In mia casa soffrir, vattene ormai Che

Che fino ad or t'ho sopportato assai.
D.Sav. Fuori di vostra casa? e dove!

Pal. Vanne

In che luogo ti piace.

D.Sav. E sì crudele?

Pal. Basta parti non più.

D.Sav. Così risolto

Dunque avete di me?

Pal. Più non ti ascolto.

D.Sav. Signor Padre, addio mi parto

„ Ricordatevi di me

„ Così crudo? oh Dio perchè?

„ Non son io più quel vezzoso

„ Vostro figlio grazioso

„ Cara gioja, e dolce amor?

„ Il dover da voi dividermi

„ Ah ch'è troppo fier rigor.

„ Raffrenate il vostro sdegno

„ Abbia pace il vostro core

„ Che succede un gran dolore

„ A trasporti di furor. *par*

„ S C E N A VII.

Palmiero.

„ S E costui proseguiva anche un momen-
 „ S M'avea quasi ridotto a pentimento. *p*

„ S C E N A VIII.

„ Cortile.

Allessandro, e Clarice, poi Palmiero, che ascolta

„ A Dorato idol mio, sempre fia vero
 „ Ch'abbiate a disprezzarmi?

„ *Clar.* Già te lo dissi ancor, ad altro ogget-

„ E impegnato il mio cor, ad altra fiam-

„ Arde l'anima mia, nè farà vero

„ Ch'io mi cangi di voglia, o di pensier

„ *Alles.* Così cruda?

„ *Clar.*

„ *Clar.* Mi stanchi,

„ Se importuno presisti.

„ *Alles.* Almen la speme

„ Non mi toglier affatto

„ D'una vana lusinga.

„ *Clar.* Un cor sincero

„ Non sà per compiacer finger da vero.

„ Ti senti struggere

„ In seno il core

„ Accesa l'anima

„ Di dolce ardore

„ Vorresti accendermi

„ Per te d'amor.

„ Se qual io provo

„ Crudel tormento

„ Sentir potessi

„ Solo un momento

„ Crudel, e barbaro

„ Più non diresti

„ Quello, che sembrati

„ Crudel rigor.

Vuol partire in questo Palmiero.

Pal. Deh fermati Clarice

Porgi a questi la destra.

Clar. Come

Pal. Non più risposte

Tù vorresti Odoardo

Quello d'altra esser deve a Violante

Dee l'onore risarcir.

Clar. Che sento! e bene

Ubidisco. *dà la destra ad Allessandro.*

Alles. O felici tormenti

Se producono alfin dolci contenti.

dà la destra.

Violante, Odoardo, e detti.

S Ignor col grato avviso
De miei sponsali, e con l'amato sposo
Giungo pure a vedervi.

Odo. Indegno di perdono
Ella m'offrì la bella destra in dono.

Pal. Si preparino feste
Per sì degni Sponsali.

S C E N A U L T I M A .

Gioanandrea, Giuletta, e D. Saverio, e li sudetti.

Gia. **C** He vuol dir questa festa?

Pal. Per li sponsali

D. Sav. Di chi?

Pal. Della figliuola
E di questo Signore.

D. Sav. E ben pria di partire
Voglio farvi una Caccia
Della mia Tigre.

Clar. Non importa

Pal. Resta

Pagherò tutti i debiti, ma voglio
Ch'abbi giudizio in avvenir.

D. Sav. O mio

Caro Padre dolcissimo,
Quanto voglio, che stiamo allegramente
Studierò.

Pal. Non vogl'altro, e se non sei
Conforme io ti volea
Mi vanterò da vero
Aver un figlio all'uso forestiero.

Viva l'amore

La gioja, e viva

Giubili il core

D'eterno ardor.

Fine del Dramma.